

Il brano di Vangelo di Lc assume toni che sembrano molto distanti da quelli della misericordia con i quali normalmente leggiamo il terzo Vangelo. Tutti conosciamo il Padre del figliol prodigo, che corre incontro a questo giovane nel momento del suo ritorno, mentre in questo caso il padrone di casa è colui che chiude la porta e la chiude in maniera definitiva! Inoltre, le persone che vengono escluse non sono gli stranieri o i lontani ma le persone che invece godevano di un diretto contatto con lui, tanto che possono dirgli: *“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”*.

Ovviamente non bisogna interpretare il brano come se il cristiano dovesse affidarsi ad un dio isterico, portato una volta ad una misericordia finanche eccessiva e in altri casi a una rigidità senza appello. Il messaggio di Gesù è volto a scalfire i presuntuosi, coloro che credono di avere una via d'accesso privilegiata per entrare nella vita eterna. Gesù riprende qui la tradizione biblica, i profeti come Michea¹ o Osea², che ricordano che la religiosità non è solo una pia devozione personale ed intimistica ma è invece un impegno concreto. Partecipare a tutte le celebrazioni eucaristiche (alluse nell'espressione mangiare e bere in presenza del Signore) ed essere presenti ad ogni catechesi non giustificherà gli operatori di iniquità (ἐργάται ἀδικίας). Proprio per questa dimensione pratica della vera fede, la salvezza è una categoria molto più ampia dei ristretti campi di appartenenza sociologico-clericali: le persone gradite a Dio infatti provengono da tutte le parti del mondo, come dice sia il Vangelo (*“verranno da oriente e da occidente...”*) e la prima lettura (*“Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli”*). Il Signore accetta come sacerdoti e leviti perfino degli stranieri (si veda la conclusione del brano di Isaia). Questa prospettiva doveva essere rivoluzionaria per una cultura dove la carica di sacerdote era invece ereditaria e il rispetto delle categorie di purità era fondamentale per l'accesso al culto.

La misericordia del Vangelo di Luca dunque non viene a mancare, ma si indirizza in maniera appropriata a chi veramente cerca di seguire le vie di Dio. Anche fuori dal confine del popolo d'Israele, condizione che la chiesa lucana doveva conoscere molto bene.

In nessun modo questo poteva essere letto come una esclusione dei primi chiamati, dei giudei. Lo dice chiaramente il Vangelo dove i primi ad accedere al Regno di Dio sono Abramo, Isacco e Giacobbe con tutti i profeti. Il severo monito presente nel Vangelo va invece letto come l'invito fatto proprio ai più vicini, ai più cari, agli eletti da Dio, cioè ai 'figli' che, proprio per questo, devono sapere di essere tra quelli più facilmente messi alla prova, come mostra bene la seconda lettura. Il capitolo di Eb 12 inizia proprio presentando Gesù come il 'perfezionatore' della fede, colui che, proprio perché Figlio, seppe sopportare tutte le sofferenze incontrate.

L'autore della lettera infatti inizia il suo testo con l'invito alla perseveranza, centrale in tutto il suo scritto (*“δι’ ὑπομονῆς τρέχωμεν / corriamo con perseveranza”*) e come modello riprende proprio Gesù, colui che ha *“sopportato (ὑπομεμενηκότα) contro di sé una così grande ostilità”*.

Il testo traduce a volte con sopportare o soffrire la stessa radice *“ὑπομονή”*, ma la più bella traduzione è forse data dal francese 'endurance', che dice non solo la passiva e rinunciataria sopportazione ma anche la resistenza, l'attiva opposizione al male. Proprio per questo a volte non comprendiamo correttamente il messaggio che sta a cuore all'autore: l'idea fondamentale è che i figli, proprio perché tali, sono sottoposti ad una educazione, a volte dura e faticosa, perché i genitori vogliono il meglio per loro.

Il versetto 7 dice infatti chiaramente: *“εἰς παιδείαν ὑπομένετε / per l'educazione, voi tenete duro, voi sopportate”*. L'educazione, per quanto richieda esercizio e fatica, rende più forti (*rinfranca le mani cadenti e le ginocchia infiacchite*) ed è per questo segno dell'amore di Dio e non del suo bisogno di punire gli uomini. È invece il sigillo della nostra figliolanza: un figlio di cui il padre non si interessa e che per questo non viene 'educato' non può che essere un figlio bastardo (*“⁸ Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!”*).

La domanda che apre il Vangelo sembra essere una domanda retorica, finalizzata a perdersi sul

1 Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio. (Mic 6,7-8)

2 ...poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. (Os 6,6)

'numero' dei salvati, dato non accessibile agli uomini, semplice occasione per disquisire su inutili sofismi. Gesù, per questa ragione, non entra nel merito della questione, inutile, ma rinvia invece alla dimensione pratica della fede che chiede di vivere la propria esistenza come una 'educazione' volta a scoprirsi come figli di Dio e per questo destinati a qualcosa di più grande e di diverso, in nome del quale osare una certa fatica e sopportazione in questa vita.